

PARTE II DELLA REGIONE SUBURANA.

IL CELIOLO E SUE ADIACENZE.

Nella parte orientale del monte Celio, opposta a quella in ultimo considerata verso occidente, vi corrispondeva quel luogo ch'era denominato Celiolo, come fu preso a dimostrare nella precedente esposizione relativa all'epoca Reale precipuamente con l'appoggio di quanto venne riferito da Varrone. Ed affinchè tale luogo avesse potuto formare una distinta parte della regione, ora considerata, è da credere che oltre quella posizione del colle, poscia occupata dal monastero dei ss. Quattro coronati, che più propriamente si può appropriare al Celiolo, si sia estesa pure a comprendere tutta quella elevazione che congiunge il monte Celio all'Esquilino verso il meridio.

SACELLO DI DIANA. Il solo monumento, che con autorevoli memorie si possa attribuire propriamente al Celiolo, è il sacello di Diana, di cui Cicerone scrisse essere stato distrutto da L. Pisone, che era riputato santissimo e tenuto in molta considerazione da tutti coloro che abitavano da vicino (41). Ma poi nessuna altra memoria ci venne tramandata per determinare la sua vera posizione. Però in seguito di quanto fu stabilito per la corrispondenza propria del Celiolo, si deve credere che tale sacello fosse posto ove in circa ora esiste la chiesa dei ss. Quattro coronati, che costituisce il luogo più eminente e distinto di una tale posizione.

SACELLO DELLA DEA CARNE. Alla stessa località si può appropriare quell'altro vetusto sacello, o simile edificio sacro, che si dice essere stato eretto da Bruto, dopo di avere li-

(41) *L. Pisonem, quis nescit, his ipsis temporibus, maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Caeliolo sustulisse? Adsunt vicini eius loci; multi sunt etiam in hoc ordine, qui sacrificia gentilitia, illo ipso in sacello, stato loco, anniversaria factitarint. (Cicerone, De Harusp. Respons. c. 15.)*

berato Roma dai Tarquini, alla dea Carne o Cardea a norma della varia spiegazione che si dava ad un tale nome. E secondo la più approvata opinione, appropriandosi ad essa una derivazione dai cardini delle porte chiuse per impedire l'accesso a Roma ai Tarquini, come può dedursi da quanto vedesi esposto da Ovidio ed anche spiegato da Macrobio, si viene a conoscere che il medesimo sacello doveva essere collocato da vicino alla porta Celimontana o alla Fontinale; perchè da Livio in particolare si dichiara che per due vie distinte si aveva accesso ad Ardea, ove si trovava trattenuto Tarquinio, mentre in Roma si era decretata la sua espulsione (42). Ed è importante l'osservare su questa circostanza che, essendo il medesimo sacello collocato sul Celio secondo la citata notizia riferita da Macrobio, si viene a stabilire che la porta, che metteva più direttamente ad Ardea, doveva corrispondere sul colle stesso ed essere stata evidentemente quella che si denominava Fontinale; mentre la Celimontana poteva essere l'altra, dalla quale uscì Bruto per non incontrarsi con Tarquinio, secondo la esposta notizia riferita da Livio. E ciò si è riputato necessario di prendersi in considerazione per contestare precipuamente non essere la via Ardea-

(42) *Prima dies tibi, Carnea, datur; dea cardinis haec est; Numine clausa aperit, claudit aperta suo.*

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 101 e 102.*)

*Nonnulli putaverunt Junium mensem a Junio Bruto, qui primus Romae consul factus est, nominatum: quod hoc mense, id est, Calend. Junii, pulso Tarquinio, sacrum Carneae deae in Caelio monte voti reus fecerit. Hanc deam vitalibus humanis praesesse credunt. Ab ea denique petitur, ut iecinora et corda, quaeque sunt intrinsecus viscera, salva conservet. Et quia cordis beneficio, cuius dissimulatione Brutus habebatur, idoneus emendationi publici status exstitit, hanc diem, quae vitalibus praest, templo sacravit. (Macrobio, *Sat. Lib. I. c. 12.*) Harum rerum nuntiis in castra perlatis, quum re nova trepidus rex pergeret Romam ad comprimendos motus, flexit viam Brutus, senserat enim adventum, ne obvius fieret; eodemque fere tempore, diversis itineribus, Brutus Ardeam, Tarquinius Romam, venerunt. Tarquinio clausae portae, exsiliumque indictum. (Livio. *Lib. I. c. 60.*)*

tina uscita da alcuna porta dell'Aventino, secondo la comune opinione, ma da una di quelle del Celio, come più opportunamente si prende nel seguito a dimostrare.

PARTE III DELLA REGIONE SUBURANA.

LE CARINE.

La corrispondenza del luogo denominato Carine, a norma di quanto fu dimostrato nella esposizione delle precedenti due epoche, è determinata di comune consenso su quelle elevazioni intermedie al lato orientale del Palatino e l'occidentale dell'Esquilino, ove esso confinava negli altri due lati con la Subura propriamente detta e con il Ceroliense. Questa località, quantunque fosse limitata in ristretti confini, era però nell'epoca ora considerata divenuta rinomata per le nobili fabbriche che furono in essa erette in vicinanza del tempio della Tellure particolarmente; e dalla forma loro imitante quella delle carene, o parte inferiore delle navi, si credeva, tra le varie opinioni, essersi derivato il nome anzidetto Carine. E si deve inoltre supporre con più probabilità che il distintivo di laute, appropriato da Virgilio, si fosse dedotto dalla eleganza delle indicate stesse nobili fabbriche ed in particolare di quella in cui fu nutrito Augusto, come venne esposto dal suo commentatore Servio. Quindi da Livio si dimostra avere le stesse Carine corrisposto nel mezzo della città narrando egli come l'esercito nella guerra contro Annibale passò dalla porta Capena alla Viminale che stava tra le porte Esquilina e Collina dell'agere di Servio (43). Quantunque si deb-

(43) *Carinae sunt aedificia facta in carinarum modum, quae erant circa templum Telluris. Lautas autem dicit, aut propter elegantiam aedificiorum, aut propter Augustum, qui natus est Curiis veteribus et nutritus in lautis Carinis. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 361.) In hoc tumultu Fulvius Flaccus, porta Capena cum exercitu Roman ingressus, media Urbe per Carinas Esquilias contendit; inde egressus inter Esquilinam Collinamque*

ba credere essere stato il nome stesso dedotto più dalla forma speciale dei piccoli colli, componenti la medesima località, che da quella delle fabbriche in essa erette secondo le osservazioni esposte nei citati precedenti partimenti; pure giovano le indicate poche nozioni per meglio conoscere quanto solevasi appropriare alla medesima località nella stessa epoca, ora presa a considerare.

TEMPIO DELLA TELLURE. Il principale edificio esistente nelle Carine, secondo la surriferita notizia di Servio, era quel tempio sacro alla Tellure, o Terra, che fu eretto in una parte dell'area occupata dalla casa di Spurio Cassio distrutta nell'anno 268 in seguito di giudizio del popolo per sospetti concepiti di avere egli aspirato alla tirannide, come ne vennero esposte notizie da Livio, da Valerio Massimo, e da Cicerone, e quindi da Dionisio in particolare dimostrando che quel tempio, eretto negli ultimi tempi della repubblica, stava lungo la via che metteva alle Carine (44). Infatti coll'autorità di L. Floro si conosce essersi da

portam posuit castra. (Livio. Lib. XXVI. c. 10.) La sussistenza della porta Viminale tra le due porte, ricordate in questa notizia, si trova particolarmente contestata da Strabone, ed anche da quanto si deduce dalla notizia stessa; giacchè non si poteva uscire dall'indicato spazio intermedio altro che col mezzo di una porta. E tale luogo essersi tenuto in molta considerazione anche nei tempi più prosperi di Roma, lo dimostra quanto venne accennato da Cicerone nel parlare della povertà di M. Manilio: *Habuit enim aedículas in Carinis et fecundum in Labicano. (Parad. VI. c. 3.)* Nell'antico calendario Prenestino trovansi registrata una festività che celebravasi a Conso Equestre nelle Carine nel mese di dicembre sino da alcun tempo che non bene può definirsi: FERIAE . CONSO . EQVI . ET . AL . IN . CARINIS . AEDI | QVOD . IN . EIVS . TV ET . LECTISTERNIVM . ELEC QVE . REX . EQVO MANCEPS . PRAESTAT.

(44) *Invenio apud quosdam, idque propius fidem est, a quaestoribus C. Fabio et L. Valerio diem dictam perduellionis, damnatumque populi iudicio, dirutas publice aedes: ea est area ante Telluris aedem. (Livio. Lib. II. c. 41.) Senatus enim populusque Romanus non contentus capitali eum supplicio afficere, interempto domum sepeiecit, ut penatium quoque strage puniretur. In solo autem, aedem Telluris fecit. Itaque, quod prius domicilium*